

Educazione familiare e vita di coppia

Domenico Simeone

1. L'educazione familiare e l'avvio della relazione di coppia

La costruzione di un legame d'amore tra un ragazzo e una ragazza comporta il progressivo superamento del legame di dipendenza dai genitori, quindi uno spostamento degli investimenti affettivi dalla famiglia di origine al partner. L'innamoramento e il conseguente avvio della relazione di coppia costituiscono un punto di svolta significativo nello sviluppo del giovane adulto, sia sotto l'aspetto del rafforzamento del sé e della propria identità sia nella ridefinizione delle relazioni amicali sia nella progressiva autonomia dalle figure genitoriali, anche se le ricerche hanno messo in luce come sia in atto un processo lento, ma costante, che porta i giovani a rimanere in famiglia sempre più a lungo, procrastinando il momento dell'abbandono del tetto domestico. Certo, questo fenomeno è da collegare al progressivo prolungamento dei processi di transizione verso la vita adulta e alle mutate condizioni sociali, che vedono un aumento della scolarizzazione e una maggiore difficoltà ad entrare nel mondo del lavoro; così come allo stesso sistema delle relazioni familiari, fatto di vincoli e di opportunità, nel quale convergono bisogni, paure e vantaggi di genitori e figli (Pati, 2000a).

La famiglia sembra essersi trasformata: il "trampolino", che doveva preparare al salto nell'adulità, si è trasformato in un nido caldo e accogliente, nel quale ci si rifugia alla ricerca di protezione e di affetto. Il nido consente di esplorare il territorio circostante e di sperimentarsi nel volo, ma rimane disponibile ad accogliere il giovane al ritorno di ogni intrepido tentativo di autonomia.

La protratta permanenza dei giovani in famiglia porta con sé il rischio di una eccessiva dipendenza dei figli nei confronti dei genitori e di un rallentamento del processo evolutivo volto all'autonomia. Può però essere anche l'occasione per un incontro rinnovato tra le generazioni, che apra nuove prospettive educative.

La tendenza dei giovani a permanere a lungo nella famiglia di origine non dovrebbe risolversi in una ulteriore dilatazione della transizione

adolescenziale verso l'età adulta, ma in un nuovo tempo di riflessione e di relazione, che permetta ai giovani di prepararsi seriamente alle scelte della vita adulta. La giovinezza potrà divenire così una nuova stagione nella relazione genitori/figli per una reciproca e scambievole maturazione verso l'acquisizione di ulteriori mete educative (Pati, 2000b).

Educare i giovani all'amore significa aiutarli a scoprire un quadro di valori esistenziali che consenta loro, oltre che di irrobustire la propria identità personale, di costruire un progetto di vita aperto alla relazione con l'altro e capace di guardare al futuro (Rossi, 1994). A tal riguardo G. Campanini ci ricorda come "l'accettazione del rischio, la disponibilità al servizio, la capacità di scommettere sul futuro solo in parte siano attitudini innate e in larga misura, invece, il frutto delle capacità di ridefinire il proprio mondo di valori a confronto con la comunità degli adulti e a partire da quel luogo fondamentale che è la stessa famiglia di origine, come potenziale radice delle altre famiglie che su di essa si innestano. In questo senso la famiglia di domani si costruisce già nella famiglia di oggi" (Campanini, 1995, p. 95).

L'esperienza della famiglia di origine, la qualità relazionale della coppia genitoriale, il clima educativo familiare, hanno un ruolo fondamentale nel processo che permette al giovane di porre le basi per la realizzazione della famiglia di elezione. Perché ciò avvenga i genitori sono chiamati ad un arduo compito educativo volto a incrementare il dialogo intergenerazionale, ad affrontare in modo costruttivo i conflitti, ad offrire sostegno nei momenti di difficoltà. Un adeguato equilibrio tra dialogo, conflitto e sostegno può creare una sicura base relazionale che permetta al giovane di conquistare la progressiva autonomia (anche affettiva), necessaria per costruire un rapporto d'amore autentico frutto di una scelta consapevole e di un impegno responsabile.

Grazie alla relazione amorosa il giovane sposta il baricentro delle proprie relazioni affettive dall'interno all'esterno della famiglia; sperimenta un nuovo rapporto, dove l'amore e l'attenzione dell'altro/a non possono essere dati per scontati: devono essere conquistati e salvaguardati attraverso un impegno personale.

I giovani, in virtù dell'esperienza di amore che vivono, sono spinti a misurarsi e a confrontarsi con l'originalità e l'unicità dell'altro. La relazione di coppia sollecita le persone a uscire da sé per entrare nel "territorio" dell'altro. Attraverso questo "decentrarsi", il singolo conosce meglio sé stesso e le esigenze del partner.

Il legame d'amore rende la vita psichica della coppia più intensa, la comunicazione acquista profondità, nasce una consapevolezza nuova.

In essa le persone si mostrano disponibili all'incontro con il Tu, accostandosi all'idea di una modificazione di sé per costruire qualcosa di nuovo con l'altro.

I giovani sono chiamati ad impegnarsi per dare senso al loro amore. Questo, nei suoi aspetti donativi, è il risultato di un cammino segnato dal graduale emergere della sollecitudine per l'altro, dall'avvaloramento e dal rispetto reciproco, dalla volontà di promuovere, insieme con la propria, l'altrui crescita. «Amarsi significa anche sognare insieme. Una forte carica progettuale è di fatto una garanzia dell'intensità di un rapporto che va approfondendosi. (...) Progettare significa trovare un accordo su ciò che si deve mettere prima o lasciare per dopo; è il maturo assenso su quello che vale di più e su quello che vale di meno; è la capacità di investire e di risparmiare» (Pagani, 1990, p. 24).

2. *Relazione di coppia e progettazione esistenziale*

La relazione di coppia, che inizia con l'innamoramento giovanile, può essere il luogo dell'*apertura*, della *comunicazione*, dell'*incontro con l'altro*. La spinta pulsionale invita ad uscire da sé stessi per entrare in una relazione di *reciprocità*. La relazione amorosa nasce dall'attrazione fisica, dalla profonda aspirazione all'incontro insita in ogni essere umano, dal desiderio di superare la solitudine. È una risposta al bisogno profondo di essere riconosciuti, scelti ed amati, ma rappresenta anche un'occasione di cambiamento e di crescita che può condurre l'individuo dall'amore di sé all'amore per l'altro, in cui Eros e Agape si integrano e si rinforzano vicendevolmente per la costruzione di una relazione autentica che porta al *reciproco dono di sé*. L'innamoramento e i sentimenti che lo accompagnano sono aspetti positivi, che vanno coltivati e avvalorati, ma rappresentano anche un elemento fragile e delicato della relazione di coppia. Nel cammino di crescita della coppia l'uomo e la donna portano a compimento l'innamoramento attraverso un passaggio che li conduce, oltre i sentimenti, verso una scelta d'amore.

Ne consegue, sul piano educativo, la necessità di compiere, attraverso l'esperienza d'amore, la transizione *dalla centralità dell'io alla centralità dell'altro*. «Per amare bisogna uscire da sé, trovare e creare l'altro nello stesso momento in cui ci si lascia trovare e creare: questo presuppone l'uguaglianza e la reciprocità nella differenza del sesso» (Guitton, 1948, p. 42).

La relazione di coppia costituisce anche l'occasione per una più approfondita conoscenza di sé, avviando una forma di autoperefezionamen-

to in ordine alla propria identità, alla gerarchia di valori prescelti, alla determinazione del proprio progetto esistenziale. Al tempo stesso lo sperimentare una relazione affettiva intensa favorisce l'incontro, il confronto e il dialogo con l'alterità.

Nell'incontro il soggetto, mentre perfeziona sé, arricchisce anche l'altro; s'instaura un rapporto che conduce entrambi gli individui ad una migliore conoscenza reciproca. *Ciascuno diventa integralmente se stesso nella relazione con l'alterità*. Questa, in tal modo, è sospinta a manifestare se stessa, a rivelarsi nella sua consistenza, a fare «dono di sé» per essere realmente accettata. Porre l'accento sull'alterità significa riconoscere nell'altro «il maestro». Il riconoscimento dell'alterità presuppone il trascendimento dell'io e diventa così una spinta verso un'umanità solidale. La coppia è sollecitata a superare l'individualismo, la chiusura, per costruire un progetto comune. Con la relazione di coppia i singoli soggetti, se da una parte portano a compimento il proprio progetto di crescita individuale, dall'altra si dispongono a vivere in un contesto relazionale contraddistinto dalla tensione a realizzare il «Noi» (Brutti, Brutti, 1998).

«È amando l'altro che questi è riconosciuto ed apprezzato, diventa soggetto di responsabilità e premura, ne è scoperta la densità ontologica ed assiologica, è reso possibile accostarsi a lui ed accoglierlo, incontrarlo ed arricchirlo, non calpestarlo e violarlo, innalzarlo e non impoverirlo» (Rossi, 1997, p. 58).

La relazione di coppia promuove, quindi, la *corresponsabilità* e l'*interdipendenza*, sollecita le persone ad *ascoltarsi* e ad *accogliersi*, a *condividere progetti e speranze*.

3. Crisi e opportunità nella ciclo di vita della coppia

L'attuale contesto sociale, contrassegnato da rapidi mutamenti, ha messo in discussione la struttura, le funzioni e il significato stesso della vita di coppia (Iori, 2001, pp. 15-28). Le modificazioni dei comportamenti nuziali e riproduttivi (il differimento e la diminuzione della nuzialità, l'aumento della denatalità), la presenza di nuove situazioni familiari, l'emergere di questioni poste da nuove realtà sociali e culturali ridisegnano la morfologia familiare (Pati, 1995, p. 87-124), pongono nuovi interrogativi, aprono nuove prospettive educative. Il passaggio dalla famiglia normativa alla famiglia affettiva ha favorito un rapido mutamento delle strategie di allevamento, di socializzazione e di educazione dei

figli, si sono modificate le relazioni e i vissuti all'interno della coppia, è cambiato il ruolo materno e paterno, si sono trasformati i rapporti tra le generazioni (Catarsi, 2008, pp. 15-21).

Inoltre ogni coppia, nel corso della propria storia e della propria evoluzione, vive situazioni di difficoltà, non necessariamente legate a fenomeni patologici, ma piuttosto causate da eventi critici, dovuti alla transizione da una fase all'altra del ciclo vitale o da avvenimenti imprevisi, che mettono a dura prova le capacità della coppia e che indichiamo con il termine crisi (Corsi, 2003, p. 119-123).

La crisi indica momenti di difficoltà che la coppia incontra nel corso della propria vita e generalmente si attribuisce a questo termine una connotazione negativa. Si coglie così il pericolo insito nel possibile sviluppo degli eventi, trascurando le potenzialità tipiche di ogni fase di transizione e di cambiamento.

Vi sono *crisi evolutive o di sviluppo* legate al naturale processo di crescita del soggetto, le quali segnano un momento di passaggio significativo, un salto qualitativo nella storia evolutiva della persona; oppure *crisi accidentali* determinate da eventi imprevisi, che modificano in modo significativo il contesto di vita del soggetto. Le prime, connesse con precise tappe di maturazione, sono facilmente prevedibili nel loro naturale susseguirsi; le seconde irrompono in modo imprevedibile nella vita dei soggetti coinvolti, modificandone i progetti e minacciando la stabilità emotiva dei medesimi.

L'approccio evolutivo allo studio delle relazioni familiari descrive il ciclo di vita familiare (*Family life cycle*) come contrassegnato da compiti di sviluppo che consistono in "asperità da appianare, questioni da dirimere, situazioni da cui uscire, in un momento particolare del processo evolutivo, rivolto al sollecito raggiungimento di ulteriori traguardi" (Galli, 1988, P. 55) e considera la coppia come un sistema aperto, che si qualifica per la propria flessibilità e adattabilità di fronte alle nuove sfide educative che il processo evolutivo le pone di fronte.

L'approccio evolutivo allo studio della coppia e della famiglia nasce per analogia con gli studi sullo sviluppo nel ciclo di vita della persona. In modo particolare sono ripresi gli studi antesignani di Erikson. Lo psicologo americano elabora una originale teoria dello sviluppo della personalità integrando la teoria freudiana e la rigorosa concettualizzazione della Psicologia dell'Io con aspetti relativi ai fattori socioculturali nella strutturazione della personalità. Presenta un modello evolutivo dell'intero ciclo di vita, che va dalla prima infanzia fino alla senescenza, diviso in otto stadi caratterizzati ciascuno da specifici compiti di sviluppo. La per-

sonalità si specifica e si organizza gerarchicamente passando attraverso alcuni momenti critici che permettono al soggetto di ampliare la gamma delle sue relazioni sociali. Erikson fa corrispondere alle fasi dello sviluppo psicosessuale elaborate da Freud gli stadi di sviluppo psicosociale, descrivendo così otto periodi critici che segnano l'intero ciclo di vita del soggetto. Alla fase orale corrisponde la crisi psicosociale relativa ai vissuti di fiducia/sfiducia; alla fase anale quella dell'autonomia/dubbio-vergogna, alla fase fallica quella di iniziativa-senso di colpa, alla fase di latenza quella di industriosità/inferiorità; alla pubertà quella dell'identità o della diffusione dell'identità; alla giovinezza quella dell'intimità/isolamento; all'età adulta quella della generatività/stagnazione e all'età senile quella dell'integrità/disperazione (Erikson, 1963²).

Nella prospettiva eriksoniana lo sviluppo è un processo evolutivo basato su una sequenza di eventi biologici, psicologici e sociali. Ogni fase dello sviluppo ha caratteristiche sue proprie ed è in rapporto con le fasi precedenti e quelle successive. Ad ogni fase l'individuo affronta una particolare "crisi evolutiva" contrassegnata dall'emergere di due forze opposte che richiedono una soluzione. La risoluzione positiva dei conflitti che caratterizzano le varie fasi rappresenta un avanzamento nel cammino verso la maturità del soggetto. Ogni fase introduce quindi un nuovo gruppo di ostacoli da affrontare; l'individuo passa da una fase all'altra quando è pronto dal punto di vista biologico, psicologico e sociale. Analogamente N. Galli descrive degli stadi del ciclo di vita familiare contrassegnati da specifici compiti evolutivi (Galli, 1988).

Di là dalle singole specificità di ogni stadio di sviluppo, la coppia si trova, durante il proprio percorso evolutivo, di fronte ad alcune sfide che se affrontate positivamente, incrementano il processo di crescita della famiglia. Tali momenti critici pongono la coppia di fronte alla necessità di compiere *scelte*, prendere decisioni, ridefinendo il proprio progetto esistenziale alla luce dei nuovi eventi e in funzione dei propri riferimenti assiologici. Si tratta, per la coppia di sviluppare una competenza trasversale, definita da B. Rey "competenza-consapevolezza" che amplia "la capacità di decidere della meta da raggiungere e, quindi, di giudicare la pertinenza e anche la capacità di escogitare mezzi adeguati per raggiungerla" e "la capacità di mobilitare dei saperi formali ed informali, consapevolmente" (Rey, 1996, pp. 39-40). È una competenza strategico-progettuale che permette di determinare gli obiettivi da perseguire e di individuare le strategie più adatte per raggiungerli, inoltre "è concepita come una capacità generativa suscettibile di creare un'infinità di condotte adeguate ad una infinità di situazioni nuove" (Rey, 1996, p. 41).

La crisi diviene allora, almeno potenzialmente, un'occasione di «riorientamento» a patto che la coppia coinvolta abbia le risorse necessarie per comprendere e guidare il cambiamento. La crisi, percepita come opportunità, rappresenta il punto di avvio di una relazione di aiuto che voglia sostenere la persona e orientarla verso nuovi traguardi evolutivi.

Perché la coppia possa compiere il passaggio che la conduce dalla crisi ad una nuova fase progettuale occorre un impegno formativo volto a far emergere le competenze già presenti e che attendono di essere liberate.

“L'assunto di fondo su cui si fonda tale agire professionale riguarda la potenziale competenza dei soggetti che accedono ai servizi di aiuto, pur nel travaglio che accompagna alcune circostanze o fasi del ciclo di vita familiare: riscoprire, rileggere e potenziare le abilità relazionali possedute e conservate nonostante la criticità degli eventi, costituisce, dunque, l'obiettivo primario perseguito. Il fine degli interventi operati sulla, o meglio, 'con' la coppia non consiste nel risolvere i problemi, ma nell'affiancarsi al soggetto famiglia stimolandolo nella ricerca delle soluzioni, rinforzandolo e arricchendolo. Attraverso tale obiettivo si punta a favorire il miglioramento delle modalità relazionali adottate dai componenti, perché siano in grado di affrontare con maggiore consapevolezza e padronanza gli eventuali eventi critici che potranno investire ogni soggetto, e di conseguenza l'intero nucleo familiare (ogni evento critico del ciclo di vita individuale diventa collettivo o congiunto, e coinvolge le altre persone e le altre generazioni accomunate dal legame familiare)” (Mazzoleni, 2004, p. 12).

Se il cambiamento è guidato dall'intenzionalità progettuale, esso può dar vita ad un processo di ridefinizione degli obiettivi del soggetto e della coppia. Elemento centrale di tale progettazione esistenziale è la scelta, intesa come atto decisionale e consapevole volto ad individuare la direzione verso la quale muovere i propri passi per la realizzazione del progetto di coppia.

4. Nuove opportunità per la vita di coppia

La crisi dei ruoli tradizionali, le trasformazioni della vita di coppia, il riconoscimento delle differenze, la consapevolezza della parzialità di ogni singola prospettiva, offrono l'opportunità per costruire un nuovo modello di reciprocità tra uomo e donna. A partire dal riconoscimento della differenza va dato valore alla relazione perché è nell'incontro autentico di esistenze originali che le specificità non si annullano, ma danno vita alla novità. Nella vita familiare l'appartenenza di genere e i

cambiamenti relativi ai ruoli genitoriali rappresentano la cifra del cambiamento in atto nei rapporti di coppia. Tali cambiamenti stanno conducendo ad una maggiore condivisione delle attività, delle decisioni, delle scelte di coppia, delle responsabilità educative e dei compiti di cura. Questa maggiore democrazia nei rapporti di coppia è correlata con nuove forme di reciprocità, ma anche ad un aumento della conflittualità nelle ridefinizioni delle reciproche aspettative.

Le coppie che stanno abbandonando gli schemi rigidi del passato non sanno ancora prefigurare il nuovo. Tale incertezza può dare vita a nuovi scenari per il futuro, a patto che offra l'opportunità per pensare e realizzare nuove modalità di relazione per la coppia. La coppia può essere così intesa come una sorta di laboratorio sociale in cui sperimentare nuove modalità di relazione tra il maschile e il femminile. Si tratta di non avere paura del nuovo e di avviare un rapporto impostato sul riconoscimento della differenza e della reciprocità. La condivisione

«implica un 'pensare insieme', un 'aver cura' insieme, un mettere in comune le proprie esperienze, parteciparsi reciprocamente speranze, timori, attese di cui è costruita la preoccupazione educativa. La condivisione genitoriale *provoca* (chiama fuori) entrambi i generi ad uscire dalla cittadella dei propri ruoli tradizionali e ad incontrarsi con l'altro, a mettere in comune progetti e aspettative, preoccupazioni e gioie» (Iori, 2005, p. 138).

Nella relazione di coppia la piena realizzazione di sé non è frutto soltanto dell'impegno del singolo, ma è anche affidata all'altro. La coppia è il luogo in cui ciascuno può beneficiare della generosità dell'altro, in cui si affida all'altro la possibilità di contribuire alla propria realizzazione. «Nella reciprocità non c'è omologazione o subalternità perché l'identità di ognuno non è annullata nella fusionalità confusiva, ma rafforzata dalla condizione di conservare la propria unicità e particolarità, mantenendosi in relazione costante con l'altro» (Musi, 2007, p. 148).

5. *Il sostegno educativo*

Alla coppia che affronta le difficoltà di una duplice transizione: da un lato il normale sviluppo del proprio ciclo di vita e dall'altro le modificazioni determinate dall'attuale congiuntura sociale e culturale, bisogna garantire un sostegno educativo che l'accompagni nel corso del proprio cammino e che l'aiuti ad acquisire le competenze necessarie per affrontare e risolvere i problemi che incontra. La coppia è, almeno

potenzialmente, in grado di autodirigere il proprio sviluppo, una volta resa consapevole delle difficoltà, essa potrà essere aiutata a gestirle con responsabilità. L'educatore, grazie alla relazione d'aiuto potrà *facilitare* tale processo di assunzione di consapevolezza e di responsabilità, promovendo una relazione empatica e di comprensione autentica, nel rispetto dei sentimenti, dei tempi e delle decisioni della coppia. La capacità dell'operatore di "sottrarsi all'espressione di giudizi e interpretazioni, di aprire spazi di ascolto reciproco, di porre domande aperte e riflessive diventa la competenza più importante per creare contesti di pensabilità e future possibilità di cambiamento" (Formenti, 2000, p. 160).

La relazione d'aiuto non si propone, quindi, come elargizione di contributi materiali, di indicazioni direttive o di meri consigli, bensì come *strumento di libertà* (Rogers, 1969, p. 154) volto ad incrementare l'autonomia della coppia. Il fulcro dell'intervento non è tanto l'attività dell'operatore, quanto piuttosto la capacità di re-azione dei soggetti in difficoltà. L'educatore non si propone di modificare le conoscenze, gli atteggiamenti, i comportamenti della coppia; piuttosto offre la propria competenza professionale per facilitare il processo di cambiamento positivo da parte di coloro che chiedono aiuto. Il vero protagonista della relazione d'aiuto è la coppia in difficoltà; l'operatore può fare molto per facilitare il percorso educativo del medesimo verso l'autonomia e l'autodeterminazione.

La relazione di aiuto, in quanto volta alla promozione delle capacità della coppia, crea le premesse per la realizzazione di uno dei suoi compiti fondamentali dell'uomo: educarsi al cambiamento in modo attivo per essere protagonista del proprio divenire (Simeone, 2002). Il cambiamento è connaturato all'esperienza umana; il compito educativo è governare tale cambiamento alla luce di un progetto esistenziale e dei valori che lo ispirano. L'educazione, quindi, mira a promuovere l'autoconsapevolezza, lo sviluppo delle potenzialità, la crescita della coppia.

Si tratta di vedere la coppia in difficoltà non più soltanto attraverso la descrizione dei suoi limiti bensì mettendo in luce le sue risorse e il suo potenziale. Questo spinge, nella relazione d'aiuto, l'educatore a stimolare la coppia alla ricerca delle proprie soluzioni, sviluppando l'*empowerment* delle persone che la compongono anziché sostituirsi a loro con modalità assistenziali. Così facendo l'educatore promuove nella coppia un senso di autodeterminazione e respinge atteggiamenti di passività e di dipendenza. Tale prospettiva d'intervento nasce dalla convinzione che la coppia, seppur in difficoltà è "esperta" della propria vita e quindi può, grazie all'aiuto dell'operatore, essere la principale artefice del superamento delle situazioni di difficoltà che incontra.

Nella relazione di aiuto, l'operatore ha il compito di facilitare l'esplorazione delle mete educative della coppia soggetto, degli eventuali ostacoli che ne impediscono il raggiungimento e delle emozioni che la persona vivevano in quella determinata situazione. L'operatore, che agisca in una prospettiva educativa, non solo incoraggia e aiuta la coppia in difficoltà a comprendere e a superare i problemi che la allontanano dagli obiettivi prefissati, ma la sostiene nella progettazione e nella realizzazione di interventi in cui, responsabilmente, mette in gioco le proprie risorse e compie scelte consapevoli e congruenti. Nel processo di aiuto, l'educatore efficace "è quello che rende partecipe ed *empowered* (più «potente» e capace di fronteggiare le situazioni difficili) la persona (o il gruppo) che ha il problema; sospingendola empaticamente a muoversi con «coraggio» nella direzione critica del cambiamento per uscire dal circolo vizioso dell'autoscoraggiamento e del pensiero negativo, individuando il grado di responsabilità che egli ha nel problema e i possibili spazi di azione trasformativa, impiegando le risorse cognitive ed emotive ancora esistenti nella persona in funzione dell'azione per il cambiamento" (Varriale, 2000, p. 25).

Il sostegno educativo, quindi, muove dal presupposto fondamentale secondo il quale la coppia che chiede aiuto è portatrice non soltanto di un bisogno ma anche delle potenzialità per dare ad esso risposta. L'educatore ha il compito di aiutare la coppia a muoversi nella direzione del cambiamento positivo, ad individuare gli spazi di azione che le permettono di realizzare un vero e proprio processo di trasformazione (cambiamento), operando per l'*empowerment* della coppia.

6. *L'empowerment nella relazione d'aiuto*

Il concetto di *empowerment* (Piccardo, 1995; Milani, 1997; Dallago, 2006) è entrato in uso, fin dagli anni Sessanta, negli studi di diverse aree disciplinari: politica, psicologia di comunità, medicina, psicoterapia, pedagogia. Esso indica l'aumento di capacità, lo sviluppo delle potenzialità, il processo di responsabilizzazione, il potenziamento della persona, della coppia e della famiglia. *L'empowerment* è "il processo di ampliamento (attraverso il miglior uso delle proprie risorse attuali e potenziali acquisibili) delle possibilità che il soggetto può praticare e rendere operative e tra le quali può quindi scegliere" Buscaglioni, 1994, p. 124).

M.A. Zimmerman presenta l'*empowerment* come un percorso che porta dalla *learned helplessness* (impotenza appresa, senso di sfiducia

nelle proprie possibilità, risultato di ripetute esperienze di insuccesso) alla *learned hopefulness* (fiducia nelle proprie possibilità, speranza nel futuro, abilità di *problem solving*, senso di controllo sulla realtà, esito di esperienze positive) attraverso il raggiungimento della fiducia nelle proprie capacità derivante dal dominio sugli eventi e da esperienze di successo (Zimmerman, 2000).

Nell'ambito dell'educazione degli adulti il processo di *empowerment* è stato identificato con la promozione della crescita delle persone lungo tutto l'arco della vita, potenziandone gli aspetti emancipatori e di partecipazione attiva nella definizione degli obiettivi dell'attività educativa. L'educatore, perde così la funzione di "trasmissione" del sapere per assumere il compito di facilitatore dell'apprendimento e promotore di processi trasformativi. L'educazione, in questa prospettiva, non risulta più un processo lineare, in cui l'operatore determina tutto ciò che accade nella relazione educativa, quanto piuttosto un processo circolare co-costruito, nella relazione di reciprocità che si instaura tra educatore ed educando.

La relazione d'aiuto, quindi, si propone non già di fornire risposte, bensì di ascoltare e di aiutare ad ascoltarsi. Nel processo di sostegno l'operatore è colui che aiuta la coppia a trovare in sé stessa la strada per modificare costruttivamente la propria esperienza, avvalorando le sue risorse e favorendo una maggiore possibilità di espressione. In questa direzione, si può convenire che la relazione di aiuto "resta perciò sia atto sociale sia rapporto psicologicamente significativo, ma è anche relazione educante. Non solo nel senso di impartire consigli e raccomandazioni o insegnamenti ma quale capacità di offrire spazio e contesto al processo di riformulazione e rielaborazione dei problemi, abitudini, punti di vista, al fine di ampliare la conoscenza prospettica e di arricchire le intenzionalità per realizzare la consapevolezza e affinare gli strumenti della responsabilità relazionale. Perché questo stesso processo è la base di ogni costruzione familiare significativa, ma nessuno può impararlo da solo" (Zani Minoja, 1996, p. 32).

L'educatore costruisce, attraverso la relazione, uno spazio dove le emozioni possano trovare dimora ed essere rielaborate prima di essere collocate in un orizzonte di senso, che permetta alla coppia di "comprenderle" (farle proprie). Attraverso la creazione di questo "spazio" abitato dall'altro è possibile prendersi cura di lui.

Un simile sostegno va orientato all'incremento delle potenzialità educative della coppia. Questo accostamento proattivo alla pedagogia familiare è giustificato dalla specificità del ragionare pedagogico attorno alla compagine domestica. Con V. Iori possiamo dire che "la specificità

pedagogica è identificabile nella sua dimensione operativa e sociale che si sviluppa nella direzione di un potenziamento delle risorse educative nella famiglia, ossia nel sostegno, affinché questa esprima e promuova le energie dell'amore e della cura e sappia trovare da se stessa, al proprio interno, le soluzioni educative che nessun servizio "esterno", anche il più attento potrebbe offrire" (Iori, 2001, p. 37).

7. *Lo sviluppo delle competenze della coppia*

Uno dei compiti specifici della pedagogia familiare è incrementare e sostenere il cambiamento del sistema delle relazioni domestiche, affinché la coppia sappia ricostruire nuovi equilibri relazionali al proprio interno e nel rapporto con il contesto sociale, movendo dalle proprie risorse. Il sostegno educativo si propone, quindi, come un processo di aiuto atto a sollecitare le potenzialità educative presenti nella coppia (Simeone, 2008). Essa mira a facilitare il chiarimento della situazione o a risolvere difficoltà insite nelle relazioni educative, nella prospettiva del miglioramento delle dinamiche educative della coppia parentale, delle relazioni

Sotto l'aspetto pedagogico, la coppia in difficoltà può trovare nella relazione di educativa una possibilità di un aiuto, senza che questo implichi una delega delle proprie competenze e responsabilità. "L'operatore che esprime una funzione educativa usa la propria posizione di esperto non per diventare istruttivo o per dare risposte materiali ai bisogni, ma per aiutare la famiglia ad autovalutarsi, a ricercare attivamente le risorse esterne e a valorizzare quelle interne, a negoziare quelle soluzioni che, tra le tante prospettabili, hanno maggiormente senso in quel momento della sua storia" (Formenti, 2000, p. 163).

Anche nelle situazioni più difficili vi è la possibilità di ridurre gli aspetti problematici, di ampliare le opportunità di scelta, di incrementare gli spazi di progettualità. Tale prospettiva promuove una "pedagogia dell'*empowerment*", volta a coltivare nella coppia in stato di bisogno il senso di "autoefficacia" nella sua possibilità di contrattazione nelle situazioni di difficoltà. L'acquisizione di potere (*empowerment*), quindi di consapevolezza, porta ad una maggiore responsabilizzazione degli individui, favorisce il raggiungimento di un adeguato livello di autostima, permette di superare il vissuto d'impotenza raggiungendo la capacità di progettazione e di autodeterminazione. "L'*empowerment* ha un essenziale valore pedagogico, in quanto non solo rispetta l'altro, ma ne favorisce l'autonoma soggettività attraverso circuiti di scambio simbo-

lico. *L'empowerment* è un criterio e un metodo di intervento che attiva le potenzialità delle relazioni familiari facendo leva sulle capacità (simboliche, cognitive, affettive) possedute da persone e relazioni, nel grado in cui esistono, cercando di attivare i potenziali latenti con il metterle in relazione ad altre persone e relazioni, così da produrre sinergie salutari per tutti i soggetti coinvolti nella situazione” (Donati, 2001, pp. 86-87). L'educatore potrà essere di aiuto, se saprà far leva sulle risorse di chi è in una situazione di bisogno e, lungi dal mettere in luce le difficoltà, sarà capace di dare speranza a chi vive una relazione di coppia.

Riferimenti bibliografici

- Brutti C., Brutti R. (1998): *La coppia come novità*. Assisi: Cittadella.
- Buscaglioni M. (1994): *La società liberata*. Milano: Angeli.
- Campanini G. (1995): Dopo la “morte” della famiglia: un “neo-familismo” per i giovani d'oggi? In G. Malizia (a cura di): *La famiglia per l'educazione dei giovani*. Roma: LAS, pp. 83-96.
- Catarsi E. (2008): *Pedagogia della famiglia*. Roma: Carocci.
- Corsi M. (2003): *Il coraggio di educare*. Milano: Vita e Pensiero.
- Dallago L. (2006): *Che cos'è l'empowerment*. Roma: Carocci.
- Donati P.P. (2001): La famiglia nell'orizzonte del XXI secolo: quale empowerment? In P. Milani (a cura di): *Manuale di educazione familiare. Ricerca, intervento, formazione*. Trento: Erickson, pp. 53-89.
- Erikson E.H. (1963²): *Infanzia e società*. trad. it. Roma: Armando, 1966.
- Formenti L. (2000): *Pedagogia della famiglia*. Milano: Guerini.
- Galli N. (1988): *Educazione dei coniugi alla famiglia*. Milano: Vita e Pensiero.
- Guitton J. (1948): *L'amore umano*. Trad. it. Milano: Rusconi, 1989.
- Iori V. (2001): *Fondamenti pedagogici e trasformazioni familiari*. Brescia: La Scuola.
- Iori V. (2005): Padri e madri: oltre la fragilità e le rigidità dei ruoli. In AA.VV. *Educare alla genitorialità tra differenze di genere e di generazioni*. Brescia: La Scuola.
- Mazzoleni C. (2004): *Empowerment familiare. Il lavoro psico-sociale integrato per promuovere benessere e competenze*. Trento: Erickson.
- Milani P. (1997): Empowerment. *Studium Educationis*. n. 6, pp. 1043-1046;
- Musi E. (2007): *Concepire la nascita. L'esperienza generativa in prospettiva pedagogica*. Milano: Franco Angeli.
- Pagani S. (1990): Un momento per capirsi e per sognare. *Famiglia Oggi*, n. 43, pp. 21-24.
- Pati L. (1995): *La politica familiare nella prospettiva dell'educazione*. Brescia: La Scuola.
- Pati L. (2000a): *Innamoramento giovanile e comunicazione educativa familiare*. Milano: Vita e Pensiero.

- Pati L. (2000b): *La giovinezza un nuovo stadio per l'educazione*. Brescia: La Scuola.
- Piccardo C. (1995): *Empowerment. Strategie di sviluppo organizzativo centrate sulla persona*. Milano: Cortina.
- Rey B. (1996): *Les compétence transversales en question*. Paris: Éditions sociales françaises.
- Rogers C.R. (1969): *Libertà nell'apprendimento*. Trad. It. Firenze: Giunti Barbera, 1973.
- Rossi B. (1994): L'amore, principio di una cultura della solidarietà. *La famiglia*, n. 167, pp. 17-28;
- Rossi B. (1997): *Ascoltare e leggere*. Brescia: La Scuola.
- Simeone D. (2002): *La consulenza educativa*. Milano: Vita e Pensiero.
- Simeone D. (2008): *Educare in famiglia*. Brescia: La Scuola.
- Varriale C. (2000): Il counseling efficace: partire dalle potenzialità degli individui per costruire una buona relazione di aiuto. In C. Varriale (a cura di), *Competenze di aiuto nel counseling*. Cosenza: Giordano.
- Zani Minoja L. (1996): Nuove esigenze di professionalità. *Consultori Familiari Oggi*, n. 1-2, p. 32.
- Zimmerman M.A. (2000): Empowerment Theory. Psychological, Organizational and Community Levels of Analysis. In J. Rappaport, E. Seidman, *Handbook of Community Psychology*. New York: Kluwer Academic/Plenum Publishers.